

«Sono anni tristi per la scienza e per la cultura che non è più motore spirituale, sociale ed economico del Paese ed è per questo che l'Accademia ha ritenuto doveroso per orgoglio e volontà dei suoi soci di intervenire attivamente nella difficile realtà del paese». Lo ha detto Lamberto Maffei, presidente dell'Accademia dei Lincei, in un passaggio del suo discorso di apertura all'inaugurazione del 412mo anno accademico.

«Arte», il canale franco-tedesco dedicato al mondo dell'arte e della cultura è visibile su tivùsat, la piattaforma satellitare gratuita italiana. Con una programmazione di magazine, documentari ed approfondimenti culturali che propongono nuove chiavi di lettura ed analisi, spettacoli teatrali, cinema d'autore per ogni tipo di pubblico. «Con Arte, tivùsat lancia un ponte verso la cultura europea» ha dichiarato Luca Balestrieri, Presidente di tivùsat.

Libero Pensiero

Incontro a «Bookcity»

«Macché arte, la scrittura è lavoro di routine»

Arturo Perez Reverte presenta «Il cecchino paziente», ambientato tra i graffitari clandestini E spara sui premi, sull'«angoscia creativa», sul mondo impossibile senza Dumas e Stevenson

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Ha le idee davvero assai chiare Arturo Perez Reverte, scrittore spagnolo prolifico e commercialmente fortunato. A sessantatré anni ha inanellato una serie impressionante di opere, frutto anche del lavoro di giornalista inviato in tutto il mondo, guerre comprese. E lui ha l'aria indistruttibile, il fisico asciutto e nervoso di un atleta e gli occhi che scintillano d'interesse e curiosità. È di passaggio a Milano per la rassegna **Bookcity**, e poi per altre tappe italiane, lui che l'Italia la conosce e l'apprezza.

Cominciamo a parlare del suo ultimo romanzo, **Il cecchino paziente** (Rizzoli, pp.254, euro 18, traduzione di Bruno Arpaia).

Il libro è ambientato nel mondo clandestino dei graffitari, in diverse città d'Europa, Madrid, Lisbona, ma anche Verona e Napoli. Un mondo affascinante, ma anche fatto di vandalismo. Lei sembra aver simpatia per il suo protagonista imbrattamurì, e allora che pensa del fenomeno?

«Sono contrario agli atti vandalici e negativi. Ma, da uno che racconta storie, la considero una manifestazione efficace del mondo in cui viviamo, e dunque interessante dal punto di vista narrativo. Non è molto diverso dallo scrivere un romanzo, per esempio, sul narcotraffico. Quello dei graffitari, l'ambiente in cui si muove il protagonista, Sniper, è fatto di regole ferree, da cui possiamo trarre una lezione in chiave socialmente positiva. Alcuni lettori mi hanno scritto: "Adesso finalmente so che cosa fa mio figlio quando esce di casa la notte". Ecco. E io non scrivo certo per migliorare il mondo».

Che differenza passa tra un graffitato e un artista?

«La definizione di artista è rifiutata da ogni graffitato. Anche perché oggi, con il sostegno di qualche potentato e dei galleristi che contano, qualunque creatore di schifezze può passare per un artista. Pensi a Damien Hirst...».

Nel libro c'è la descrizione di molte situazioni estreme...

«Sì. Per fare il graffitato bisogna avere il fisico è una grande propensione al rischio. C'è un prezzo da pagare, intrufolarsi nei luoghi più impervi, sfuggire alla polizia... Una parte paradossalmente eroica e epica. C'è, in questo, l'essere umano che agisce. Perciò ho seguito questi ragazzi nelle missioni notturne, rischiando insieme a loro. E poi io non sono un moralista, ma uno che racconta storie in forma di romanzo».

Lei ha scritto decine di libri, una



PROFESSIONE AVVENTURA

A sinistra, una recente immagine dello scrittore spagnolo Arturo Perez-Reverte. In basso da sinistra: Perez-Reverte ai tempi in cui faceva l'inviato di guerra per la televisione; il capitano Alatraste (El Capitán Alatraste), protagonista della saga storica di successo dell'autore; Johnny Depp in una scena de «La nona porta», tratto dal classico «Il Club Dumas»

vita intensissima. Che regole segue?

«Sono un professionista, la scrittura è un lavoro, non un'arte. Mi sveglio la mattina alle sette, un po' di esercizio fisico, poi lavoro dalle 8 alle 16 Pausa di un'ora e poi per 3 ore correggo. Quando sto per impazzire, vado in barca...».

Come il suo collega Ildefonso Falcones...

«Non scherziamo. Guardi che lo conosco bene, io lavoro molto di più!».

Quindi non ha alcuna difficoltà a scrivere?

«Sono felice di farlo. Senta, io penso che ci siano, in generale, due tipi di scrittori. Il primo è quello che vive in uno stato perenne di agonia creativa, con l'angoscia della pagina bianca e tutte quelle menate lì. L'altro è quello così pieno di storie da non far nemmeno in tempo a raccontarle. Devo scegliere, e molte storie moriranno con me. Ogni sera mi addormento pensando a quello che scriverò il giorno dopo».

Le sue letture?

«Premetto che secondo me il mondo

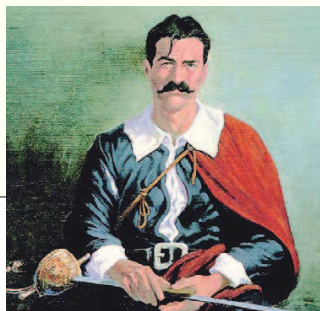
non ha senso senza leggere. Io leggo e rileggo scrittori per me fondamentali: Stendhal, Dumas, Balzac, Thomas Mann, Dostoevskij. Li rileggo e ogni volta sono diversi. Joseph Conrad invecchia insieme a me. E poi Mark Twain, Stevenson, Ballantyne, Jack London».

Lei, per dire, non ha mai vinto il premio letterario più importante di Spagna, il premio Planeta...

«Chisseneffrega. Di soldi ne guadagno di più con le vendite. E io vengo dal giornalismo. Non vado ai convegni d'intelletuali che parlano di letteratura».

Dal suo romanzo Il club Dumas è stato tratto il film La nona porta, di Roman Polanski. Le è piaciuto?

«Il primo giorno di riprese a Toledo ho incontrato Johnny Depp. È arrivato che sembrava un barbone, fumandosi uno spinello. Poi, sul set, si è completamente trasformato. Del film mi è piaciuta la prima parte, non il finale. E comunque non ho voluto lavorarci».



«Guanti bianchi» di Edgarda Ferri

La scelta di Sophie, gran reietta degli Asburgo

■ ■ ■ Se, a furia di tabloid, vi siete fatti l'idea che i reali britannici siano delle brutte persone, dovete leggere **Guanti Bianchi** di Edgarda Ferri (Skira, 12,50 euro). Vi renderete conto che la grettezza, la convinzione di essere stati messi su un trono da Dio stesso, la totale assenza di scrupoli sono un virus che aveva colpito anche gli Asburgo.

Sono le prime ore successive all'attentato di Sarajevo dove hanno perso la vita l'arciduca Franz Ferdinand, erede designato a prendere il posto di Franz Josef, e Sophie Chotek, la moglie amata oltre ogni imposizione di corte. Donna non abbastanza nobile per essere accettata dagli Asburgo e, soprattutto, dalla crudele regola imposta da Alfred di Montenuovo, il rigido Gran Ciambellano. L'inevitabile risposta del Kaiser contro la Serbia sarà quella guerra che diverrà il primo conflitto mondiale. Ma nessuno osa dirlo in Europa come in una Vienna ormai spettro di se stessa nonostante

la vivace vita culturale in cui si incrociano Schnitzler, Klimt e Mahler. Intanto l'unico pensiero del Gran Ciambellano è negare l'esistenza di Sophie, negandole le esequie pubbliche insieme al marito, umiliandola ponendo sulla sua bara quei guanti bianchi del titolo, simbolo della sua condizione di dama di compagnia. Edgarda Ferri è un' apprezzata storica che ha già indagato l'Austria felix con una biografia di Maria Teresa. Ma è anche raffinata narratrice; lo dimostra questo suo romanzo in cui la storica Ferri provvede a riportare i fatti che diventano uno scenario lontano sul quale la scrittrice Ferri tratteggia i personaggi di corte come fossero miniature di cammei. Il punto più alto è l'indagine del Gran Ciambellano, delle sue perfidie. Ferri descrive, non si schiera, non dà giudizi. Questa non è fiction in cui il cattivo paga, è la Storia, disciplina che raramente si accompagna alla giustizia.

TOM.LABR.